

Bossi: Federalismo dei popoli

di GIGI MONCALVO

Ministro Bossi, poche ore dopo il passaggio alla Camera della Devoluzione ormai il testo è inemendabile, anche se ci sarà una seconda lettura tra Camera e Senato. E' soddisfatto?

«Sì, è un passo in avanti».

Però il Cdu mostra di accettare con difficoltà le riforme che interessano al Nord, magari al Sud, ma non certo a Roma...

«Ah, beh certamente quelli sono romanocentrici. Roma caput mundi. Ma a noi non interessa, è a noi, al Nord, alla Padania che portano via quattrini e libertà. Il Nord, quando vota, dovrebbe imparare a votare le forze politiche del Nord».

Cioè la Lega.

«Certo, certo».

Ho visto cose strane: la sinistra e la Margherita stanno creando una lista "Lega Padana" per danneggiare la Lega e la causa del Nord.

«Purtroppo è così. Un magistrato di Milano con una sentenza grave – nonostante esistesse l'Associazione politica "Lega Padana", che fa capo a un nostro esponente, Giuseppe Leoni – se n'è fregato del diritto di chiarezza degli elettori e ha dato il nome a degli scalzacani che servono al gioco, non solo della sinistra ma dell'asservimento del Nord».

Tornando alla Devoluzione, ha smaltito la marea di insulti che le ha fatto la sinistra, dove ha trovato tanta pazienza?

«S'impara, s'impara nella vita. Dovevamo far passare la Devoluzione entro la sera e non potevamo reagire, né la Lega né tantomeno io personalmente perché avrebbe voluto dire allungare i tempi a disposizione della sinistra e scivolare dopo Pasqua».

La sinistra ha sostenuto che si tratta di una riforma burla perché le cose non sono andate come sperava D'Alema creando il Titolo V, dopo il fallimento della Bicamerale. Titolo V che è la truffa del "federalismo dei giudici", cioè una caricatura del federalismo: Machiavelli, non il Popolo».

Si spieghi meglio, perché lo chiama "federalismo dei giudici"? Lei ha sempre sostenuto che il Titolo V era comunque una cosa positiva...

«Sì, positiva perché si continuava a parlare di federalismo e se avessi detto che non era positiva avrei contribuito a chiudere la partita federalismo. Ma nel Titolo V non c'è il federalismo positivo, propositivo e politico, ma c'è un federalismo negativo, senza un ruolo politico. Le Regioni hanno solo potere negativo mediato dai giudici».

Cioè un federalismo della carta bollata?

«Esatto. Le Regioni possono ricorrere alla Corte Costituzionale, rompere le scatole ma non hanno un ruolo positivo e politico come dev'essere col federalismo. Insomma, il Titolo V è un gattopardo, dove tutto cambia affinché nulla cambi».

Perché?

«Perché le competenze delle Regioni sono residuali, cioè non è scritto quali sono, ma c'è scritto che tutto quello che non è dello Stato è delle Regioni. E ciò rimanda alle scelte della Corte Costituzionale».

E' per questo che lei da una parte ha detto "il Titolo V ha mosso le acque del Federalismo", e contemporaneamente ha fatto la Devoluzione che enumera le competenze esclusive delle Regioni, ridando loro quelle che lei chiama "potere politico positivo"?

«Esatto. Col nome Federalismo la sinistra ha sublimato il centralismo coi giudici più centralismi, quelli della Corte Costituzionale che sono eletti dai corpi centrali dello Stato, e quindi sono i più lontani possibile dal Popolo. Le Regioni, oggi, con il cosiddetto Titolo V della sinistra hanno un enorme potere di interdizione nell'azione di governo, ricorrendo alla Corte Costituzionale, ma non hanno il minimo potere politico attivo di applicare in positivo il Federalismo. Occorreva la Devoluzione per dare competenze esclusive in positivo alle Regioni».

Quindi con la Devoluzione viene dato un potere politico positivo alle Regioni, però, c'è subito un però: adesso Berlusconi mette in azione quella specie di ministro delle Controriforme, che è La Loggia, e gli fa presentare la modifica del Titolo V, del Federalismo della sinistra, ridando indietro numerose competenze allo Stato. Che gioco è questo, ministro Bossi?

«Le devo dire che non c'è niente da ridare, perché le competenze scritte nell'attuale Costituzione non le hanno le Regioni, sono inapplicabili per le Regioni. Per ridare occorre che le Regioni abbiano avuto. Non avendo avuto, è quindi impossibile ridargli. E' un finto, un falso federalismo».

Va bene per le competenze che le Regioni non hanno mai avuto, ma come spiega che c'è come cappello delle competenze esclusive delle Regioni l'«interesse nazionale»? Non mi vottà mica dire che questo è federalista?

«E' indiscutibile che adesso nella Costituzione ci sono: le competenze esclusive dello Stato e sono un po' troppe; le competenze concorrenti Stato-Regione che non ci sono più e sono state suddivise tra Stato e Regioni; le competenze esclusive delle Regioni introdotte dall'arrivo della Devoluzione a cui si sono aggiunte diverse altre competenze con la modifica del Titolo V. Però, come lei dice, An e Berlusconi hanno imposto che ci si mettesse il cappello "interesse nazionale". Io a questa imposizione ho risposto chiedendo la riforma della Corte Costituzionale cosicché sia costituita anche da membri eletti dalle Regioni che quando dovranno interpretare l'"interesse nazionale" a riguardo delle competenze esclusive delle Regioni, difenderanno gli interessi regionali».

Adesso, ministro Bossi, ha chiarito questo punto. Lei pensa che la riforma della Corte Costituzionale deve procedere la modifica del Titolo V che il ministro delle Controriforme, La Loggia, sta portando avanti. Deve ancora spiegarmi la faccenda di "Roma Capitale" che va proprio di traverso al Nord.

«Non chiami La Loggia ministro delle Controriforme. Non sarà il fulmine delle Riforme, ma insomma... Però la mia posizione su Roma Capitale è che non sono d'accordo e che ho votato contro, proponendo una specie di Capitale-Reticolare, cioè la distribuzione dei ministeri nelle città principali di questo Paese, come avviene in Gran Bretagna: qualcuno le ha chiamate vice-capitali. Oppure dando la possibilità di trasformarsi in una specie di Regione a Statuto Speciale non solo a Roma ma anche ai grandi capoluoghi regionali, a partire da Milano».

Ma, ministro Bossi, ha detto che per lei Milano è la Capitale... Pensi che offesa per i democristiani che il loro capo ce l'hanno nell'Oltretevere.

«Io ho dei forti dubbi che davvero il loro Capo sia nell'Oltretevere: è più nella banche e nei loro interessi che si trova il loro

Capo... E, d'altra parte, io sono cattolico tradizionalista di rito ambrosiano che da sempre è stato contrapposto al rito romano».

Il barometro quindi segna battaglia?

«Battaglia. E così sia».

Ministro Bossi è un'idea che mi frulla in testa da tanti anni: D'Alema, da una parte le ha dato il Titolo V, cioè il Federalismo truffaldino. Dall'altra i cosiddetti Serenissimi salivano sul campanile di San Marco. E quindi la Lega fu costretta a decidere in poche ore se andare avanti e utilizzare la secessione o l'autodeterminazione passando al sostegno pratico ai Serenissimi, oppure rinunciare per il Federalismo. Quindi è come se D'Alema volesse la Lega da sola ma senza il progetto dell'autodeterminazione che aveva riscontro di voti così forte: quindi una Lega povera e sola. Un bel pacchista quel baffino. Quando lei all'inizio parlava di Machiavelli, si riferiva forse a lui?

«Devo prendere atto che lei sta imparando troppe cose e che è lei che deve pagarmi lo stipendio...».